

6. MISSIONE AI LONTANI

**IO TI HO POSTO PER ESSERE LUCE DELLE GENTI,
PERCHÉ TU PORTI LA SALVEZZA SINO ALL'ESTREMITÀ DELLA TERRA**

INTRODUZIONE

Questa citazione del profeta Isaia, posta al centro del brano, enfatizza la missione affidata dal Risorto a ciascun cristiano: andare con il Vangelo fino alle periferie esistenziali.

Questa espressione di papa Francesco ha avuto una grandissima risonanza e, ormai, è ripetuta ogni volta che si parla dell'evangelizzazione o della presenza dei cristiani nel mondo perché indica gli estremi confini, là dove forse i credenti non vorrebbero andare.

Non esiste un criterio geografico, etnico, antropologico ed economico per definire quali siano gli estremi confini fin dove dobbiamo spingerci per incontrare persone lontane alle quali portare il lieto Annuncio.

Chi sono effettivamente coloro che noi definiamo i lontani? È questa la domanda di senso alla quale siamo chiamati a rispondere.

La risposta più immediata senza dubbio si riferisce a quelle persone che vivono in terre dove mai nessuno ha esplicitamente annunciato il Vangelo, ma saranno anche quelle che pur considerate vicine lo rifiutano; possiamo essere anche noi quando ci chiudiamo e non diventiamo prossimi del nostro fratello bisognoso. La prossimità è essenziale all'evangelizzazione.

L'obiettivo che ci si propone ora è piuttosto una sfida per ciascun giovane: occorre decidere di farsi prossimo, di incontrare l'altro, di inseguire, con coraggio, la ricchezza della propria diversità superando precomprensioni, pregiudizi, fatiche e diffidenze.



AT 13,44-52

44Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. 45Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. 46Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. 47Così infatti ci ha ordinato il Signore:

Io ti ho posto per essere luce delle genti,
perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra».

48Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. 49La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. 50Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. 51Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. 52I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.



In questo testo posto più o meno al centro del racconto degli Atti c'è la svolta decisiva della storia dell'Alleanza tra Dio e l'uomo, la promessa fatta ad Abramo trova il suo compimento e la salvezza, finalmente, si apre a tutti.. È da qui che nasce il Cristianesimo che, ancora oggi, ha bisogno dello sforzo di ciascuno di noi per diffondersi.

È necessario uscire da noi stessi, dalla nostra individualità e andare incontro all'altro che ancora non sa, ancora non ha capito quale è la vera Via.

Il brano fa riferimento ai Giudei, i quali adoravano Dio con le loro labbra ma i loro cuori erano lontani, vano era il loro culto. Con questo cuore duro avevano respinto la Parola di Dio e si opponevano alle cose dette da Paolo. Il respingimento, il rifiuto, la chiusura di fronte all'annuncio operata dai Giudei permette un allargamento di orizzonti e la Parola, quindi, si rivolge ad ambienti lontani, ai pagani, persone che non appartenevano al popolo della promessa. I pagani accolsero con gioia il messaggio di cui Paolo e Barnaba erano portatori, iniziarono a glorificare il Signore e crederono.

I Giudei, poi, non solo erano ostili alla Parola, ma erano anche ripieni di invidia, di gelosia: non volevano che altri fossero salvati. È una cosa molto sottile la gelosia provata dai Giudei la cui identità è definita erroneamente dal di dentro escludendo, quindi, la relazione con Dio e con i fratelli tutti. Questa gelosia quando si traveste di religione diventa fondamentalismo ed è una bestemmia contro la verità che i Giudei rivendicavano per sé, come un fatto privato, un privilegio da non comunicare e condividere con gli altri.

I discepoli, nonostante gli sforzi, le difficoltà, i rifiuti che vivono quotidianamente non si lasciano scoraggiare ma continuano la loro missione senza remore ma ricolmi di quella gioia, di quella speranza e di quell'amore che solo la presenza di Dio, tramite lo Spirito Santo, può donare.

La potenza di questa Parola ci interpella oggi, ancora e più forte di ieri, ci chiama a portare Cristo con fede, entusiasmo e coraggio in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente, lì dove il Vangelo non arriva, non risuona, non vibra, non viene vissuto.

Ma attenzione, chi di noi non conosce in prima persona periferie esistenziali, chi di noi non ha transitato in esse almeno una volta nella vita?

Tutti, infatti, siamo sofferenti per il peccato e la fragilità umana, tutti siamo in attesa che il Signore ci visiti nella nostra periferia esistenziale. Ma anche i più deboli, limitati e feriti possono essere missionari a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità.

Occorre, dunque, decidere di farsi prossimo, di incontrare l'altro, dischiudere lo sguardo a immensi orizzonti superando precomprensioni, pregiudizi, fatiche, diffidenze e, non ultimo, i propri limiti.

È necessario, inoltre, imparare a distinguere una "missione con" da una "missione per". Queste due particelle sono così piccole ma danno vita a una differenza così grande: la preposizione con richiama la vicinanza, all'essere uno accanto all'altro in un rapporto empatico di reciprocità, di ascolto e scambio; la particella per, al contrario, richiama ad un rapporto utilitaristico, vicario, essere lì per una motivazione altra che esula dalla relazione stessa e mi porta a vivere quel rapporto con una significativa distanza.

Missione non è solo un luogo dove "andare per fare qualcosa" ma piuttosto un luogo dove "andare per stare con qualcuno", per condividere in semplicità la propria esperienza di fede, la propria esperienza di Dio, la propria vita.



«Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. È per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore. E ci invita ad andare senza paura con l'annuncio missionario, dovunque ci troviamo e con chiunque siamo, nel quartiere, nello studio, nello sport, quando usciamo con gli amici, facendo volontariato o al lavoro, è sempre bene e opportuno condividere la gioia del Vangelo. Questo è il modo in cui il Signore si avvicina a tutti. E vuole voi, giovani, come suoi strumenti per irradiare luce e speranza, perché vuole contare sul vostro coraggio, sulla vostra freschezza e sul vostro entusiasmo. Non ci si può aspettare che la missione sia facile e comoda. Alcuni giovani hanno dato la vita pur di non frenare il loro impulso missionario. I Vescovi della Corea si sono espressi così: "Speriamo di poter essere chicchi di grano e strumenti per la salvezza dell'umanità, seguendo l'esempio dei martiri. Anche se la nostra fede è piccola come un granello di senape, Dio la farà crescere e la utilizzerà come strumento per la sua opera di salvezza". Amici, non aspettate fino a domani per collaborare alla trasformazione del mondo con la vostra energia, la vostra audacia e

la vostra creatività. La vostra vita non è un “nel frattempo”. Voi siete l'adesso di Dio, che vi vuole fecondi. Perché “è dando che si riceve” e il modo migliore di preparare un buon futuro è vivere bene il presente con dedizione e generosità».

Missionari coraggiosi (dal Christus Vivit, 177-178)

La «predilezione amorosa del Signore ci sorprende, e lo stupore, per sua natura, non può essere posseduto né imposto da noi. [...] Solo così può fiorire il miracolo della gratuità, del dono gratuito di sé. Anche il fervore missionario non si può mai ottenere in conseguenza di un ragionamento o un calcolo. Il mettersi “in stato di missione” è un riflesso della gratitudine» (Messaggio alle Pontificie Opere Missionarie, 21 maggio 2020).

I primi cristiani cominciarono la loro vita di fede in un ambiente ostile e arduo. Storie di emarginazione e di prigionia si intrecciavano con resistenze interne ed esterne, che sembravano contraddire e perfino negare ciò che avevano visto e ascoltato; ma questo, anziché essere una difficoltà o un ostacolo che li avrebbe potuti portare a ripiegarsi o chiudersi in sé stessi, li spinse a trasformare ogni inconveniente, contrarietà e difficoltà in opportunità per la missione. I limiti e gli impedimenti diventarono anch'essi luogo privilegiato per ungerne tutto e tutti con lo Spirito del Signore. Niente e nessuno poteva rimanere estraneo all'annuncio liberatore.

«Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20), è un invito a ciascuno di noi a “farci carico” e a far conoscere ciò che portiamo nel cuore. Questa missione è ed è sempre stata l'identità della Chiesa: «essa esiste per evangelizzare» (S. Paolo VI, Esort. ap. Evangelii nuntiandi, 14). La nostra vita di fede si indebolisce, perde profezia e capacità di stupore e gratitudine nell'isolamento personale o chiudendosi in piccoli gruppi; per sua stessa dinamica esige una crescente apertura capace di raggiungere e abbracciare tutti. I primi cristiani, lungi dal cedere alla tentazione di chiudersi in un'élite, furono attratti dal Signore e dalla vita nuova che Egli offriva ad andare tra le genti e testimoniare quello che avevano visto e ascoltato: il Regno di Dio è vicino. Lo fecero con la generosità, la gratitudine e la nobiltà proprie di coloro che seminano sapendo che altri mangeranno il frutto del loro impegno e del loro sacrificio.

Non possiamo tacere ciò che abbiamo visto e ascoltato (dal messaggio per la giornata missionaria 2021)



PER I GIOVANISSIMI

L'obiettivo di questo gioco di ruolo è far riflettere i ragazzi sul fatto che, spesso, le nostre scelte sono guidate, anche inconsapevolmente, dai nostri schemi, dai nostri pre-concetti senza tener conto che la realtà è ben più complessa di come appare.

Fase 1. Gioco in classe. 5/10 minuti

Chiedi ai tuoi ragazzi di prendere un foglio, a righe o a quadretti non fa differenza, e una penna.

Rivolgendoti a ciascuno di loro racconta questa storia: La terra sta morendo ed esiste un'unica navicella spaziale che ha a disposizione 5 posti per andare su un altro pianeta. Insieme a te ci sono 9 persone pronte a partire. Di queste persone sai pochissimo, ma dovrai decidere tu, su queste esigue basi, chi saranno gli altri 4; partiranno con te per costituire il primo nucleo di una nuova civiltà.

Chi sono i possibili compagni di viaggio fra cui gli studenti dovranno scegliere?

Un cuoco, un falegname cieco, un architetto, una ragazza Rom loro coetanea, un atleta, una giovane donna marocchina, una dottoressa, un giovane poliziotto, un sacerdote.

Invita gli studenti a mettere in elenco questi soggetti, lasciando due o tre righe fra un nome e l'altro. Accanto a ciascuno di essi dovranno scrivere se parte oppure no, sintetizzando in breve le loro motivazioni.

Prima di dare i 5 minuti di tempo, in cui dovranno fare le loro scelte e spiegare il perché, chiarisci che non ci sono risposte giuste o sbagliate. Sono tutte corrette dal momento che ognuno di loro avrà le sue legittime motivazioni. La scelta, naturalmente, dovrà essere fatta in assoluta autonomia. Per sintetizzare la logica delle loro scelte, in negativo o in positivo, gli studenti possono scrivere parole chiave che successivamente li aiuteranno a spiegare ai compagni le valutazioni che li hanno guidati.

In questa fase NON dire assolutamente che si tratta di un gioco sui pre-giudizi. Falseresti tutte le risposte. Al termine dei 5 minuti, quando tutti avranno deciso e motivato per iscritto le scelte, prosegui il gioco.

Fase 2. Poco prima di partire, ciascuno di loro riceve una scheda in cui vengono date maggiori informazioni sulle persone candidate.

Leggi loro queste informazioni oppure scrivile su un foglio e consegna a ciascuno di loro una fotocopia. È bello vedere le loro reazioni! E anche per loro credo sia la parte più divertente del gioco!

Tu con chi sei partito/a?

Cuoco: l'uomo ha sempre lavorato nella mensa di un carcere di massima sicurezza, all'interno di un'isola. Le uniche pietanze che sa cucinare sono quelle del menù. L'atmosfera che ha respirato per anni sul luogo di lavoro lo ha reso un uomo pessimista e depresso.

Falegname cieco: il falegname è un giovane uomo di talento, già famoso maestro delle costruzioni in legno, con grandi doti comunicative; sarebbe in grado di insegnare queste rare abilità a chiunque.

Architetto: l'architetto è una signora con gravi intolleranze alimentari, fissata con l'alimentazione. Mangia solo rape rosse e pane di segale. Che accadrà sul nuovo pianeta?

Ragazza Rom tua coetanea: la ragazza è una persona leale, allegra, generosa e gode di ottima salute; ha talento per la musica e suona una chitarra che porta sempre con sé.

Giovane donna marocchina: la donna ha un carattere molto volitivo e difficilmente si arrende o abbatte nelle situazioni difficili; è arrivata in Italia appena conseguita la laurea in agronomia. Potrebbe essere molto utile sia per l'approvvigionamento e la coltivazione di erbe commestibili sia per la capacità di riconoscere le erbe officinali.

Atleta: l'atleta è una donna di settant'anni che ha vinto le olimpiadi delle "Grey Panthers". È una nonna molto affettuosa ed è un medico in pensione.

Sacerdote: l'uomo è un personaggio carismatico a capo di un gruppo religioso assai discusso; la magistratura sta facendo indagini in seguito a numerose denunce per maltrattamenti fisici e psicologici.

Poliziotto con fucile: il poliziotto è un giovane ed atletico leader dei boy scout; userebbe il fucile unicamente per procurare il cibo con la caccia.

Dottoressa: La dottoressa è una giovane laureata in giurisprudenza alla sua prima esperienza lavorativa.

A questo punto è arrivato il momento delle spiegazioni e delle riflessioni!

Gli studenti hanno avuto poche informazioni per fare la loro scelta e sono stati obbligati a prendere decisioni solo in base ai riferimenti del loro mondo, alla loro complessità. Questo ha permesso di fare supposizioni e di attribuire caratteristiche ai candidati; in virtù di queste qualità, positive o negative, hanno valutato chi fosse meglio portare con sé. Chiedi loro di dare una definizione alla parola pre-giudizio. Chiedi, a questo punto, quando, nella loro vita, hanno compiuto scelte dettate unicamente dai pre-giudizi e quanto sono rimasti, loro stessi, vittime di questi.

PER I GIOVANI

Avviare una riflessione serena e costruttiva, partendo dalle testimonianze di Maria Cristina e Giampiero (riportare i link dei video), con l'obiettivo di focalizzare l'attenzione di ciascun giovane sulle periferie esistenziali, presenti sul proprio territorio, con cui entrano a contatto quotidianamente.

Nella prima fase, i ragazzi, in maniera singola o in piccoli gruppi, iniziano a riflettere facendosi aiutare da cinque domande stimolo (15/20 minuti)

- Alla luce del percorso effettuato, cosa significa ora per me la categoria di “periferia esistenziale”?
- Ci sono periferie esistenziali con cui mi incontro/scontro nella quotidianità?
- Quali sono le resistenze, se ci sono, che non mi permettono di farmi prossimo a questa fragilità?
- Quali potrebbero essere gli ingredienti per consentire a queste periferie esistenziali una costruttiva e funzionale inclusione?
- E io, cosa posso fare, nel mio piccolo? Proporre un impegno da attuare in maniera pratica.

Nella seconda fase, da svolgere in plenaria, in maniera libera ciascuno può condividere il frutto della propria riflessione, arrivando, magari, a formulare un impegno comune da portare avanti come gruppo (almeno 30 minuti).

MATERIALI UTILI

Film: Luca



È una storia di amicizia e accettazione che allarga il senso di famiglia e si fa portavoce di un messaggio importantissimo: diverso è bello e non fa paura. Un film pieno di speranza e dolcezza che fa riflettere su quanto sia importante accettare l'altro senza pregiudizi. Luca parla di diversità e dice di come ci faccia paura quello che non conosciamo. Il protagonista è curioso, e questo lo spinge a mettersi in gioco e a voler conoscere il mondo. Quello con il quale dovrà scontrarsi però è capire che non tutti lo accettano.

Film: Green book



Il titolo del film fa riferimento a una guida per viaggiatori pubblicata annualmente tra il 1936 e il 1966. L'obiettivo della guida era quello di segnalare ristoranti, stazioni di servizio, hotel in cui gli afroamericani potevano recarsi senza correre troppi rischi di abusi e discriminazioni.

Un modo per rendere un po' più semplice il viaggio a persone a cui l'accesso ai luoghi pubblici era limitato.

Nel 1962 a New York Tony Lip, buttafuori italo americano, è rimasto senza lavoro a causa della temporanea chiusura del locale in cui lavorava. È Don Shirley, celebre pianista afroamericano, a offrirgli un nuovo impiego, ingaggiandolo come autista personale. Lungo la strada il raffinato e rigoroso Don e il rozzo Tony appianeranno piano piano le loro differenze, imparando a conoscersi. I due non dovranno solo fare i conti con i loro diversi background, ma anche con il razzismo del profondo sud.

Canzoni

[Ivano Fossati Ivano Fossati - Mio Fratello che guardi il mondo](#)

Per l'autore stesso la canzone riflette in maniera generale la difficile convivenza con la diversità, la difficoltà dell'accettazione più ampia del termine: povertà, disagio, malattia, condizioni che possono cambiare, per fortuna. La strada della speranza è sempre aperta, la possiamo trovare. O meglio: è la strada che troverà noi.

Libri

La montagna Leone, Giampiero Somma

Cosa ci impedisce di essere prossimi dell'altro? Cosa ci costringe a rimanere imprigionati nei nostri comodi schemi e pregiudizi?

Proviamo a scoprirlo insieme a Giampiero Somma, scrittore salernitano, che nel suo primo libro ci conduce per mano ad aprire i nostri orizzonti e scoprire che nulla è come sembra.

Alessandro De Juliis è un ragazzo di buona famiglia, benestante e superficiale. Frequenta l'ultimo anno di liceo classico e studia quel tanto che gli basta per andare avanti, scorrazza tutto il giorno in giro con la sua moto. Ishrael è un ragazzo arrivato in Campania dalla Sierra Leone, dopo un inumano viaggio su un barcone, vive in un vecchio capannone insieme a tanti altri clandestini, fa il lavavetri, il vu cumprà, il manovale, il raccoglitore di frutta sfruttato dai caporali, ma ha un sogno. Due ragazzi profondamente soli, due mondi opposti che si incontreranno e impareranno ognuno dall'altro. Per scommessa Alessandro cambierà pelle, spirito e destino. L'autore ci dona una storia che trae la sua forza dalla denuncia di un'umanità visibile troppo spesso guardata a occhi chiusi.

Testimonianza

Maria Cristina Palumbo, missionaria laica

Con il mio bagaglio di certezze, in realtà molto poche, riflessioni, dubbi, una buona dose di entusiasmo e curiosità, nel 2011 sono partita per il Bangladesh. Un'esperienza meravigliosa. Otto anni di emozioni autentiche, vissute al servizio dei bambini di strada, circa 60, delle età più diverse e di religione musulmana, accanto ai missionari saveriani che mi hanno guidata e sostenuta.

Ho sperimentato in prima linea la capacità che hanno gli altri paesi di vivere l'accoglienza del "lontano": un'accettazione e un rispetto incondizionati dei valori dell'altro che si realizza concretamente nel vivere insieme e conduce a un'evoluzione, a una crescita che coinvolge ogni membro della comunità; ho sperimentato la dimensione più vera dell'accoglienza che porta a valorizzare la persona nelle sue peculiarità, eliminando ogni atteggiamento giudicante e non sostituendosi a essa nel prendere decisioni ma orientandola, sostenendola e accompagnandola nelle scelte con amore e fiducia. Una cosa che ho imparato, a tal proposito, è che in ognuno di noi c'è una forza che ci spinge a diventare pienamente ciò che siamo chiamati a essere.

Se dovessi chiudere gli occhi e declinare il concetto di missione calandolo nel concreto della mia vita, mi vedrei seduta a tavola a mangiare. Con le mani. Mischiando le varie pietanze, i sapori, gli odori speziati che solo l'oriente ha la fantasia di accostare, assaporando il cibo con il gusto ma anche con l'olfatto e il tatto. Penso che se fossi rimasta chiusa dentro i miei confini, dentro i miei schemi, senza aprirmi all'altro non avrei gustato il sapore dolce della vera integrazione.

Sono tornata dal Bangladesh quasi tre anni fa portandomi dietro, oltre alla voglia di ritornarvi, anche la voglia di continuare a mettermi al servizio in luoghi in cui la diversità viene accolta come un tesoro inestimabile.



Dio nostro, Trinità d'amore,
dalla potente comunione della tua intimità divina
effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.
Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù,
nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana.
Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo
e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,
per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati
e dei dimenticati di questo mondo
e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.
Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza
riflessa in tutti i popoli della terra,
per scoprire che tutti sono importanti,
che tutti sono necessari, che sono volti differenti
della stessa umanità amata da Dio.

Amen

Papa Francesco, Fratelli Tutti